

UNA SPUGNA A MANHATTAN

■ «Credo che chiunque faccia ritorno a casa dopo essere stato a New York trovi la sua patria piuttosto triste». Così si apre il diario newyorchese di Brendan Behan, *talk book* postumo (per la prima volta ora in italiano, *Un irlandese in America*, disegni di Paul Hogarth, traduzione di Riccardo Michelucci, 66th&2nd, pp.168, euro 20) che lo scrittore dettò al magnetofono quando alcolismo e diabete lo avevano ridotto al punto da non riuscire più a scrivere. Behan morì di collasso epatico nel 1964, a 41 anni e ad appena quattro mesi dal "triste" rientro a Dublino. Ex militante dell'Ira, più volte galeotto, imbianchino di professione, scrittore autodidatta e formidabile drammaturgo, era noto (e amato) per le dichiarazioni argute e le spavalde bravate in cui si esibiva soprattutto da alticcio. Quando nel 1960 arriva a New York, Behan è al culmine della popolarità: le sue commedie sono apprezzate

dalla critica americana e *sold out* nei teatri di Broadway, frequenta Norman Mailer, James Baldwin, Allen Ginsberg e Jack Kerouac ed è invitato persino all'insediamento del presidente Kennedy. Se si fa eccezione per un breve periodo di disintossicazione dall'alcol («diciamo che ero una spugna in congedo»), sullo sfondo dei racconti di Behan c'è sempre un bar: sfilano vecchie guardie newyorchesi come il McSorleys, il PJ Clarke e il Chumley's. Quando dopo mesi di eccessi alcolici è cacciato dall'hotel Algonquin, si trasferisce al Chelsea, noto rifugio di scrittori ed eccentrici, dove prosegue la sua turbolenta vita notturna, disturbando Arthur Miller (vicino di stanza) e scorrazzando per i bar della Ventitreesima fino all'alba. Quando è più sobrio, Behan ama immergersi nella variopinta umanità di New York: visita emigrati irlandesi, frequenta le spiagge *gay* *friendly*

di Fire Island, difende la libertà sessuale e l'uguaglianza razziale e si intrattiene con barboni e artisti nevrotici della Bowery (così come è indulgente verso le proprie nevrosi, «strumenti essenziali della mia sopravvivenza. Se mi curassero, dovrei tornare a fare l'imbianchino»). Con stile ironico e brillante, Behan non risparmia nessuno: le sue memorie si incastrano l'una nell'altra, srotolandosi in un susseguirsi di digressioni, battute gustose e perle comiche. Peccato sia difficile poter leggere altre sue opere in italiano: l'editore Giannozzi ha pubblicato *Le memorie di un ribelle irlandese* nel 2003, mentre i testi teatrali arrivarono in Italia con Feltrinelli già nel 1960, subito seguiti dal diario del carcere minorile (*Ragazzo del Borstal*, tradotto da Luciano Bianciardi). Tutti volumi oggi fuori commercio.

DONATELLA BRINDISI

